

Orazione funebre per il vescovo emerito di Lodi, mgr Giacomo Capuzzi, pronunciata dal vescovo di Lodi, mgr Maurizio Malvestiti, nell'Eucaristia di commiato presieduta dall'arcivescovo di Milano e Metropolita, mgr Mario Delpini-Cattedrale di Lodi, ore 10.00, mercoledì 29 dicembre 2021.

Mestizia e speranza

Nel commiato eucaristico dal vescovo emerito Giacomo Capuzzi, la mestizia attinge tenerezza e grazia dalla celebrazione natalizia del Figlio di Dio, nostro fratello e Salvatore. La divina parola ci conduce nella sua conoscenza, invitandoci ad obbedire alla verità, che si è fatta carne, nell'osservanza dei comandamenti affinché sia veramente perfetto in noi l'amore di Dio. Le tenebre, infatti, stanno diradandosi. Avanza la luce ad illuminare il popolo di Dio, coi propri pastori, in cammino verso la celeste città, evocata dalla Gerusalemme terrena. Al suo tempio si presentarono obbedienti Maria e Giuseppe recandovi, col Bambino, la grande speranza dell'umanità. Vi salirono – in realtà – per ogni uomo e donna di ogni tempo e luogo. Così, il compianto vescovo, egli pure sazio di giorni, *umilmente ma senza timore* ha potuto pronunciare nella consolazione dello Spirito Santo il *nunc dimittis* del servo buono, penitente e fedele. E, come Simeone, andare in pace, secondo la parola di Dio, a vedere la salvezza preparata davanti a tutti i popoli, la luce delle genti e la gloria di Dio, che riposano sull'Unigenito, l'Incarnato, il Crocifisso Risorto, nell'ora in cui le contraddizioni si sciolgono, i pensieri dei cuori sono svelati e vengono guarite le più nascoste ferite, che sempre conoscono, insieme alla Vergine Madre, i veri discepoli del Signore.

In fide et novitate vitae

Era il motto al quale monsignor Capuzzi ispirò il ministero episcopale, raccogliendovi l'intera esistenza giunta a compimento nella scorsa domenica della Santa Famiglia. Per la stagione presbiterale, tanto feconda, abbiamo reso grazie a Dio nella parrocchia natale di Manerbio (lunedì 27 dicembre). Il vescovo di Brescia, oggi assente per motivi precauzionali legati alla situazione pandemica ma rappresentato dal vescovo Domenico Segalini e dai vicari episcopali, ne evidenzierà senz'altro l'eredità spirituale con la comunità diocesana. Ieri abbiamo accolto qui in cattedrale le sue spoglie mortali col Capitolo e nell'Eucaristia serale i ricordi più familiari in gratitudine al Signore e al defunto pastore. Ora ne ascoltiamo il silenzio, riandando però alle parole pronunciate

nell'ingresso in diocesi (il 10 giugno 1989) e la sera del congedo (il 7 dicembre 2005). “Dalla fede cristiana autentica, una vita umana in pienezza”: citava dal Concilio Vaticano II per insegnare che “Cristo è la vita dell'uomo, e la fede...la sorgente della realizzazione umana. È un ritorno all'essenza del cristianesimo: la vita umana è con Cristo in Dio. È un ritorno che rappresenta l'unica vera rivoluzione. È un forte richiamo alla santità cristiana, riscoperta come pienezza e perfezione di vita umana, risposta efficace al secolarismo che va banalizzando e disperdendo la vita”. E nel testamento spirituale (scritto nell'abbazia di Praglia il 22 luglio 1993), leggiamo: «Si è soliti lasciare un ‘testamento spirituale’ quale messaggio, ricordo, esortazione a coloro che restano. Non mi convince molto, perché troppo esposto a forzature o amplificazioni che difficilmente si compongono con la verità. Mi pare significativa ‘una qualche testimonianza della propria esperienza di vita’...La mia (fu) complessa, faticosa, riduttiva (ma divenne) semplice, gratificante, luminosa quando si è fatta ‘cristiana’. Cristo si è fatto avanti nella mia vita, all'inizio attraverso la testimonianza di preghiera e di vita della mamma specialmente, di catechisti, di sacerdoti - prima e durante il seminario - ed ancora attraverso alcune vivissime esperienze di fede (particolarmente durante un'Adorazione eucaristica in una domenica sera, ore 19, in ottobre agli inizi della 2[^] liceo in seminario). Ma più tardi, dopo il Concilio, dovendo indicare un punto fermo per i chierici, che preparavo al sacerdozio, posso dire che per me è stata una ‘folgorazione’: si radiò una profonda convinzione che maturò in commozione esaltante: sì, davvero, Gesù Cristo è la Vita, l'Amore, la Gioia, il Centro della Storia e del Mondo (*Gaudium et spes nn. 22. 29. 32. 45*). Sopraggiunsero ancora momenti di difficoltà, di perplessità, di debolezza, di ambiguità, ma la conoscenza e l'amore a Cristo tutto trasformavano e la vita è diventata gioia intensa, inesprimibile che si comunicava anche in atteggiamenti sereni, gioviali, apportatori di fiducia. E il Cristo l'ho sperimentato nella Chiesa, *Casta Meretrix*, peccatrice e deludente spesso, ma pur sempre Corpo Mistico di Cristo, Sacramento di salvezza per il mondo. Mentre lascio questo mondo, senza lasciare quasi traccia di me (sono una persona modestissima e insignificante) intendo trasmettere in semplicità un messaggio di esperienza di vita. Affidiamoci totalmente alla Chiesa Cattolica, sentiamoci e viviamo la realtà Chiesa. Così, e solo così, possiamo dirci di Cristo ed essere cristiani autentici e, se cristiani autentici, uomini veri: l'Uomo Vero è Cristo... e la scelta ‘cristiana’ l'unica degna dell'uomo”.

L'episcopato laudense

Il vescovo Giacomo ha testimoniato questa lucida ed appassionata convinzione negli oltre 16 anni di dedizione generosa e sapiente a Lodi, mettendo a frutto la distinta preparazione filosofica e teologica, con l'esperienza pastorale maturata a Brescia, in particolare come parroco di Leno. Attuò nei piani pastorali annuali il XIII Sinodo diocesano, promulgato dal predecessore Mons. Paolo Magnani (che ha inviato un apprezzato messaggio di condivisione del suffragio, come pure l'amico cardinale decano Giambattista Re e il cardinale Angelo Scola, col nativo arcivescovo Rino Fisichella). Consideriamo perciò mons. Capuzzi familiare intercessore per il Sinodo XIV, che in questa cattedrale si riunisce in auspicata fedeltà al Vangelo di Dio. Egli compì la visita pastorale; guidò la diocesi nel passaggio al nuovo millennio col grande giubileo, promuovendo la “missione diocesana”; celebrò il congresso eucaristico nel 2002, anno 50° di sacerdozio. Ebbe la gioia di accogliere San Giovanni Paolo II nella storica visita a Lodi (il 20 giugno 1992). Sulla scia del Concilio, da lui considerato un “miracolo morale”, nell’adesione sempre salda e convinta, perfino entusiasta, al magistero dei Pontefici e in comunione coi fratelli vescovi e le rispettive chiese, favorì il rinnovamento della pastorale. Senza fughe in avanti ma nemmeno ritardi, ne previde i profondi cambiamenti, messi a tema nell’assemblea diocesana del febbraio 2001 e nel convegno di verifica del maggio 2005, divulgandone le conclusioni con documenti e iniziative ma soprattutto nel contatto costante del Vescovo con le parrocchie, sorretto com’era dalla propensione relazionale tanto felice per apertura, schiettezza e gioiosità.

La visione pastorale

“Comunione - corresponsabilità – missionarietà”: questo trinomio tradusse la sua visione pastorale, popolare ma saldamente ancorata al Concilio. Anzitutto la comunione con Dio attraverso l’esperienza, l’intimità, l’amicizia con Cristo. Quindi la comunione con tutti nella corresponsabilità sempre più convinta anche dei laici e delle famiglie, ribadendo l’insostituibilità del ministero ordinato, da vivere però senza protagonismi indebiti, camminando insieme agli organismi di partecipazione, salvando sempre la responsabilità ultima del vescovo. Infine, la missionarietà, nell’interazione col territorio e le istituzioni,

col mondo del lavoro e le più diverse espressioni della vita sociale, improntata a cordialità e premura per il bene comune. E nella cooperazione tra le chiese inviando sacerdoti lodigiani in una parrocchia romana per alcuni anni (S. Maria Domenica Mazzarello dal 2000 al 2012) e con l'apertura delle missioni diocesane in Ecuador (1994) e Niger (2002).

Non congedo ma comunione

Lasciando questa diocesi, disse: “Quando il Signore mi chiamerà a Sé, **vorrò** tornare qui tra voi per riposare nella Cripta con gli altri Vescovi in attesa della risurrezione finale” (omelia del 7 dicembre 2005). Quell’ora è giunta, a sigillo di un vincolo mai venuto meno e che mai sarà dissolto, come auspicò nel testamento spirituale: “Ci separiamo visibilmente, ma in Cristo, che ci unisce al Padre e tra noi, dobbiamo sempre sentirci uniti nella partecipazione alla Vita Trinitaria. Ringrazio cordialmente quanti mi hanno voluto bene e mi hanno fatto del bene. Chiedo perdono sinceramente a quanti avessi offeso o in qualsiasi modo danneggiato. Arrivederci per condividere la gioia nella pienezza di vita che non ha termine”. Il grazie è ora rivolto dalla chiesa di Lodi, coi familiari qui presenti, al Santo Padre per il messaggio e la benedizione apostolica, all’arcivescovo metropolita Mario (Delpini) e ai vescovi concelebranti, di cui proferisco il nome come suggeriscono le liturgie orientali: Giuseppe (Merisi, emerito di Lodi) ed Egidio (Miragoli di Mondovì), Francesco (Beschi di Bergamo) e Domenico (Sigalini emerito di Palestina), Antonio (Filipazzi, arcivescovo Nunzio Apostolico in Nigeria), Oscar (Cantoni di Como), Maurizio (Gervasoni di Vigevano), Dante (Lafranconi emerito di Cremona) e Luigi (Stucchi ausiliare emerito di Milano), alle distinte autorità, con presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi, uomini e donne che, insieme a ragazzi, giovani e poveri, egli ha avvicinato, considerandoli fratelli e sorelle, tutti, senza dimenticare quanti lo hanno accompagnato fino all’ultimo giorno. Mentre rinnoviamo il riconoscente abbraccio del suffragio, il Bambino di Betlemme e l’Evangelario aperto ricordano che - in verità - non si dà mai congedo nel Signore bensì comunione, che perdura più forte della morte nell’amore di Dio in Cristo Gesù, amore natalizio, amore pasquale, senza fine. Amen.